

HOME

Segretario generale-Direttore di **Anci Toscana** - nominato al congresso dell'ottobre 2004 - è stato **Sindaco di Fiesole** dal febbraio 1993 al giugno 2004, il primo eletto direttamente nel '95 con la nuova legge.

Tenace autonomista, nel luglio 1998 è Presidente del primo **Consiglio delle Autonomie Locali** costituito in Italia, quello toscano, che ha anticipato la riforma costituzionale che ne prevede l'estensione in tutto il Paese. Nel giugno 2000 è stato confermato nell'incarico. Dal 1995, ininterrottamente, fa parte della Presidenza toscana dell'**Associazione Nazionale dei Comuni Italiani** e, dall'Assemblea congressuale del maggio 2000, è nel Consiglio Nazionale dell'**Anci**.

Iscritto ai **Democratici di Sinistra**, dopo aver militato nel PCI prima e nel PDS poi. In questo ambito ha svolto funzioni dirigenziali a Fiesole e Firenze e oggi è nella Direzione del **partito toscano**.

Fa parte dell'Assemblea dei Soci della **Fondazione Cassa di Risparmio di Firenze** ed è stato di recente nominato nella Giunta di **Confservizi Cispel della Toscana**. Nel 1997 è fra i promotori, in ambito nazionale, di **Federculture**, l'associazione di enti e aziende aderente a Confservizi che si occupano d'iniziative culturali, turistiche, sportive, del tempo libero.

E' anche il promotore, con il Vescovo di Fiesole, dell'Associazione Terzo Millennio, composta dai 27 Comuni che compongono la Diocesi di Fiesole, per la gestione delle iniziative giubilarie del 2000 e, successivamente, dell'Associazione Alveare, cui aderiscono gli amministratori comunali di Fiesole, per promuovere e consolidare la coscienza civica dei cittadini.

Tra le iniziative intraprese fa la parte del leone l'alfabetizzazione "Ecco l'Euro!", per favorire il passaggio all'euro, svoltasi tra ottobre 1996 e marzo 1997 nei territori di Fiesole e Pontassieve. Significativo anche l'impegno per la costituzione della "**Città delle Colline**", un'aggregazione dei Comuni di **Bagno a Ripoli**, **Pontassieve** e Fiesole per la gestione associata di funzioni e servizi.

Il Comitato Provinciale **UISP** di Firenze, nel luglio del 2002, l'ha chiamato a presiedere Servizi per il tempo libero (S.P.T. S.p.a.), una holding di un nutrito gruppo di società che si occupano di servizi di ristorazione e di supporto al tempo libero.

Nell'aprile del 2002 è stato insignito dal Presidente Jacques Chirac dell'onorificenza di Chevalier de l'Ordre National du Mérite, la seconda onorificenza della Repubblica Francese dopo la Legion d'Onore.



Marzo 2004

Ultimi Documenti

Gio 6 Lug 2006

Il sindaco Pesci diventa "Chevalier"

Mar 14 Ott 2003

Pesci e Fiesole. Idee sul futuro del sindaco premiato

Dom 6 Lug 2003

Il sindaco Alessandro Pesci cavaliere all'istituto francese

Gio 26 Giu 2003

La mia fiesole che cambia

Mar 13 Mag 2003

Enti locali, più importanza. L'appello per le nuove leggi

Link Preferiti

AnciToscana

Relazione al convegno su Tizzano

Credo che sia necessario prima di tutto raccontare esattamente che cos'è questa vicenda di Tizzano, il motivo per il quale adesso ci troviamo qui. Si tratta di un episodio emblematico, io credo, di come alcune scelte politiche difficili e, consentitemi di dirlo, lungimiranti e capaci di tutelare l'interesse collettivo anche quando questo si impone sull'interesse individuale, possano costare molto a un Ente pubblico come quello che io dirigo. Vedremo dopo in che modo questo episodio coinvolga non soltanto Fiesole ma tutto il Paese per quello che rappresenta e per le conseguenze che implica all'interno di tutta la Pubblica Amministrazione. Ma fatemi prima riassumere, il più brevemente possibile, che cosa ci è successo.

Tutto inizia immediatamente dopo l'ultima guerra, quando un avvocato fiesolano acquista 39 ettari di terreno con due case coloniche in località Tizzano-Le Fornaci, tra Ontignano e Poggio Pratone, nella zona di Castel di Poggio, una delle più belle delle già bellissime colline fiesolane. Sul podere ci sono anche due strade vicinali, che il privato chiude senza chiedere nessun permesso al Comune.

Nel 1962 l'avvocato chiede al Comune la licenza per costruire su quel terreno la propria casa, licenza che gli è concessa. Immediatamente dopo vengono fatte delle prime opere d'urbanizzazione, realizzando una nuova strada e portando fino alla casa la luce, il telefono e l'acqua.

Il 18 giugno 1963 l'avvocato presenta al Comune una proposta di piano di lottizzazione o programma di fabbricazione. E' da tenere presente che in quel momento la zona non era sottoposta a vincoli ambientali e che il Comune di Fiesole non aveva ancora adottato un proprio Piano Regolatore e non possedeva nemmeno un Regolamento Edilizio.

Viene definito un progetto di larga massima che prevede la realizzazione di una trentina di villette uni o bifamiliari. La proposta è presentata dalla Giunta in Consiglio Comunale, accompagnata dal parere favorevole dei tecnici comunali ed è approvata all'unanimità con delibera del Consiglio Comunale (n.158 del 25 luglio 1963). Alla proposta sono opposti alcuni rilievi da parte della Giunta Provinciale Amministrativa (l'attuale Co.Re.Co.), rilievi che sono poi recepiti all'interno della proposta di progetto di L'avvocato, modificata in conformità a questi rilievi.

Il 3 marzo 1964 viene firmata la Convenzione fra l'avvocato e il Sindaco del Comune di Fiesole, Giovanni Ignesti. Nella convenzione, l'avvocato si impegna a chiedere al Comune tutti i permessi necessari di volta in volta per costruire le abitazioni e anche per realizzare le opere d'urbanizzazione, oltre che a rispettare le norme urbanistiche e quelle di regolamento edilizio quando questo entrerà in vigore, e tutte le condizioni che saranno poste dalla Soprintendenza.

Il 30 dicembre 1964 si concludono i lavori per realizzare la casa e l'avvocato ottiene l'abitabilità. Nel frattempo, senza comunicarlo ufficialmente al Comune, il privato aveva compiuto delle opere d'urbanizzazione non direttamente funzionali alla realizzazione della propria abitazione. Negli stessi giorni del dicembre 1964 arriva il vincolo di tutela ambientale dalla Soprintendenza di Firenze sul territorio di Vincigliata, Valle, Castel di Poggio, ecc. ecc. del Comune di Fiesole. Da questo momento in poi per costruire sarà necessario il nullaosta della Soprintendenza.

Nel 1967 il Comune adotta un Programma di Fabbricazione, che contiene, di fatto, le indicazioni per il futuro Piano Regolatore, programma cui non viene poi dato corso. Nel programma è compresa –ovviamente- anche la lottizzazione di Tizzano-Le Fornaci.

Il 21 febbraio 1968 viene adottato il Piano Regolatore, redatto dagli architetti Barbetta e Brunelli. Uno strumento urbanistico la cui completa attuazione avrebbe portato il nostro comune a 40.000 abitanti e a costruire circa 400.000 metri cubi. Anche in questa versione il programma contiene la lottizzazione di Tizzano.

Il PRG viene pubblicato e solleva un vespaio di polemiche, poiché si accusa il Comune di Fiesole, sia sulla stampa, sia in incontri pubblici promossi da associazioni ambientaliste, di consentire una vera e propria "cementificazione" del territorio. In seguito a questa ondata di proteste, il PRG non viene approvato e viene rinnovato l'incarico di redigere un nuovo PRG, questa volta al solo Architetto Brunelli.

A seguito delle polemiche e dell'attenzione generale viene approvata una deliberazione del Consiglio Comunale, anche in questo caso all'unanimità dei voti, che accoglie di massima le osservazioni più significative e le critiche più feroci e formula alcuni indirizzi per una consistente riduzione delle volumetrie previste dal progetto di strumento urbanistico.

Il 16 luglio 1971 viene adottato il nuovo PRG di Brunelli, nel quale non c'è più la lottizzazione di Tizzano. Va fra l'altro tenuto presente che a soli 500 m da quel terreno, in località Fonte Cardello poco più in alto, il PRG prevedeva una zona PEEP che viene eliminata dalla Regione. Così come avviene per un'ipotesi fabbricativa a Pian di Mugnone dietro la scuola elementare (che all'epoca non era ancora stata realizzata), che fu stralciata e bocciata dalla Regione in sede d'approvazione. Con ogni probabilità quindi si può ragionevolmente pensare che un eventuale inserimento nel PRGC adottato dal Consiglio nel 1971 dell'area di Tizzano avrebbe portato ad un analogo destino delle altre aree ora ricordate. E forse non sarebbero cominciati i nostri guai.

Il PRG viene pubblicato, e l'avvocato fa l'osservazione relativa alla sua proposta, ricordando che il Comune aveva

firmato con lui una convenzione. Il Consiglio Comunale controdeduce a questa osservazione, respingendola, ma non motiva in modo adeguato e sufficiente questa decisione, usando frettolosamente argomenti soltanto di natura giuridica e non di tutela paesaggistica.

E' questo il passaggio significativo, da cui si dipana questa assurda matassa così intricata, lunga e complessa di vicende urbanistiche, legali, giudiziarie che ci porta alle preoccupazioni odierne.

Immediatamente dopo, l'avvocato presenta ricorso contro il Comune per l'esclusione dal PRG della sua convenzione per la lottizzazione.

Nel 1974 la Regione approva il PRG di Fiesole, e subito dopo l'avvocato presenta ricorso anche contro la Regione.

Nel 1983 il Comune adotta una variante al PRG relativa a tutte le zone agricole ed extraurbane, nella quale si dichiara la zona di Tizzano non edificabile. Di nuovo l'avvocato osserva, durante la pubblicazione, che il Comune aveva firmato con lui una convenzione per edificare in quella zona, ma l'osservazione viene respinta sulla base delle decisioni precedenti, e quindi ancora con una motivazione non del tutto sufficiente. Dopo l'approvazione della variante, l'avvocato presenta un nuovo ricorso, sia contro il Comune sia contro la Regione. Ricorso non ancora arrivato all'ultimo grado di giudizio.

Nel 1990, dopo un primo pronunciamento del Tar favorevole all'avvocato, arriva anche la sentenza del Consiglio di Stato, al quale questa volta è ricorso il Comune. Anche questa sentenza è favorevole all'avvocato, che quindi, immediatamente dopo, comincia a presentare progetti d'edificazione, tutti regolarmente respinti dal Comune sulla base del PRG e della successiva variante al PRG. Contro tutti questi provvedimenti, l'avvocato presenta ricorso. Poco dopo, il Comune presenta ricorso in Cassazione contro la sentenza del Consiglio di Stato. Nello stesso anno, successivamente e conseguentemente alla sentenza del Consiglio di Stato viene adottata una nuova variante al PRG su suggerimento dell'Avv. Barese, proprio per cercare di mettere fine a questa vicenda. Nella variante del 1990 si conferma le scelte fatte e si tenta di superare il vizio di forma consistente nel difetto di motivazione. Si esplicita quindi il mancato inserimento delle previsioni della convenzione fra il Comune e l'avvocato, usando gli studi e gli orientamenti della variante alle zone extraurbane del 1983/1984. L'iter di questa variante però non si completa, da un lato perché si scopre che nella proprietà erano state compiute opere d'urbanizzazione e, dall'altro, perché contiene le stesse osservazioni che erano state già fatte nel 1983. La variante quindi non viene approvata in via definitiva e non si conclude l'iter previsto. Nonostante ciò, l'avvocato presenta un nuovo ricorso contro il Comune.

Tra la fine del 1993 e nel 1994, consapevoli della esistenza di una mina davvero pericolosa nella "carriera urbanistica" del nostro Comune, vengono fatti dalle parti alcuni tentativi di transazione che hanno come obiettivo quello di risolvere in un colpo solo tutti i contenzioni legali e giudiziari in atto e porre la parola fine alla vicenda.

Era intenzione della Giunta di allora (Sindaco Pesci, Assessore all'Urbanistica Chiappi) di ridimensionare le previsioni della convenzione del 1964 e conformare le nuove destinazioni urbanistiche dei terreni agli orientamenti di cui alla variante alle zone extraurbane del 1984. Ciò avrebbe portato a definire un'ipotesi di sette, massimo otto unità abitative nell'area di Tizzano, con una quantità di terreno contiguo nella misura minima prevista appunto dalla variante generale dell'84. Tale ipotesi non trova però il consenso delle parti ed alcuni contatti successivi, sporadici e comunque mai promossi dalla nostra Amministrazione non hanno mai portato a definire altri tentativi di transazione.

Sulla base della sentenza del Consiglio di Stato, l'avvocato ha visto riconosciuto il diritto di chiedere l'inserimento del suo progetto nel Piano Regolatore e, quindi, diffida il Comune a provvedere, ma il Comune non è assolutamente intenzionato a fare l'inserimento nei propri strumenti urbanistici della lottizzazione convenzionata del 1964, proprio per le ragioni di tutela paesaggistica.

Nel 1996 l'avvocato, consapevole di non riuscire nei suoi intenti, decide allora di tentare anche la strada del risarcimento del danno, e inizia quindi la causa civile contro il Comune di Fiesole, pur mantenendo aperti anche gli altri procedimenti di natura legale.

Evito la cronaca relativa al piano strutturale approvato ai sensi della Legge regionale 5 poiché si tratta di cose che ognuno di noi ha vissuto in questi anni. Desidero solo informare che l'avvocato su questo strumento urbanistico ha rivolto osservazione, non accolta ovviamente in sede di controdeduzione dal Consiglio, ma non ricorso.

Il 22 luglio 1999 arriva la sentenza delle sezioni unite della Cassazione, alle quali è ricorso il Comune. E' la sentenza n. 500, una sentenza che costituisce una "svolta storica" perché introduce un'interpretazione nuova della legislazione in vigore secondo la quale il cittadino leso in un suo interesse legittimo da una pubblica amministrazione ha diritto al risarcimento del danno. La Cassazione non si pronuncia nel merito della vicenda Tizzano, limitandosi, e dico poco, ad introdurre questo rivoluzionario principio nell'interpretazione della legge.

Si tratta di una sentenza che introduce un concetto giusto: il fatto che un cittadino che ha subito un danno ingiustificato provocato dalla pubblica amministrazione ha diritto al risarcimento di questo danno. Una sentenza che punta ad equiparare il comportamento della pubblica amministrazione a quello dei cittadini e viceversa: su un piano di parità dunque.

Naturalmente è altrettanto giusto che sull'interesse del singolo prevalga l'interesse generale della collettività che, in un caso come questo, sarebbe irrimediabilmente colpita in uno dei suoi beni più importanti e suggestivi, il paesaggio e l'ambiente. Da questo punto di vista occorre sia confermato alla pubblica amministrazione il diritto soggettivo, la discrezionalità nelle decisioni da assumere, nell'interesse collettivo senza mortificare gli interessi del singolo, sull'uso e l'assetto del territorio.

Nel marzo 2000 si pronuncia sulla questione, in via generale e non sulla nostra specifica vicenda, di nuovo senza entrare nel merito quindi, anche il Consiglio di Stato, che in seduta plenaria recepisce l'orientamento della Cassazione e sancisce che anche il giudice amministrativo, quindi il Tar, possa pronunciarsi sul risarcimento del danno.

Ancora nel marzo 2000 arriva alla sentenza di primo grado la causa civile intentata nel 1996 dall'avvocato. Il Tribunale Civile e Penale di Firenze, con Giudice Unico, dà ragione all'avvocato e condanna con sentenza esecutiva immediata il Comune di Fiesole a risarcirgli il danno, quantificato in poco più di 526 milioni di lire più gli interessi e le rivalutazioni. Viene così riconosciuto all'avvocato il rimborso dei costi della realizzazione delle opere d'urbanizzazione, le varie spese processuali e, soprattutto, il mancato utile derivante dalla vendita del terreno promesso, si dice, ad un'impresa romana per 450.000.000 di lire.

La questione va avanti. Il Comune ricorre alla Corte d'Appello, che il 19 maggio accoglie la domanda di sospensiva presentata dall'Amministrazione considerando i rischi di dissesto che l'esecuzione di quella sentenza avrebbe provocato. Alla fine di giugno, tuttavia, l'avvocato torna alla carica, inviando un atto di precetto nel quale si intima all'Amministrazione di pagare, entro sessanta giorni, poco meno di 43 miliardi, definendo nulla per difetto di forma la pronuncia di sospensiva della Corte d'Appello e rivalutando il danno ad una cifra di molto superiore a quanto calcolato dal Comune.

Con una ordinanza urgente, la Corte d'Appello il 5 luglio torna sulla vicenda, confermando la propria sospensiva. La storia giudiziaria per adesso si ferma qui, in attesa della sentenza d'appello. La data prevista per l'inizio del procedimento è il prossimo 7 novembre.

Ed eccoci arrivati all'oggi. Al momento il contenzioso vede ancora in corso due procedimenti di natura giudiziaria intrapresi dall'avvocato contro la variante per le zone agricole del 1984 e la variante adottata ad hoc dal Consiglio Comunale e mai definitivamente approvata nel 1990, a seguito e in conseguenza della sentenza del Consiglio di Stato. Si tratta di procedimenti che rimangono tutti attivi, nonostante le due sentenze a lui favorevoli, sia quella di merito per variare il PRGC, sia quella relativa al risarcimento del danno.

Tutto ciò dimostra innanzitutto che la "costanza" paga. L'avvocato, che non si è mai arreso, ha finora riscosso, e glielo riconosco, un doppio successo. Ha avuto ragione, in più di una occasione e da parte di diverse entità giudiziarie ed è stato sorpassato, suo malgrado, protagonista di una sentenza storica della Cassazione. Un fatto che, nella "common law" anglosassone gli avrebbe valso la citazione con tanto di nome e cognome in numerosissimi processi.

Tutto ciò dimostra però anche un'altra cosa. Per quanto mi riguarda devo infatti confermare in modo completo tutte le scelte degli amministratori che mi hanno preceduto. Ma vorrei anche ricordare il clima politico e culturale che si respirava in quegli anni. Di ambientalismo e di tutela del paesaggio non parlava ancora nessuno ed è quindi significativo che Fiesole, perfino negli anni Sessanta, avesse fatto scelte di questo tipo. Ricordiamo che sono di quegli anni i più gravi scempi del nostro Paese: Fuenti, la valle dei templi di Agrigento, le lavatrici di Genova, il sacco di Palermo, i serpentoni alle periferie di Roma che ci ha raccontato Pierpaolo Pasolini. Il Prg fiesolano, che fu uno dei primi della Toscana, scelse di tutelare il bene forse più prezioso della città, ed è quindi singolare che si sia, almeno per il momento, dato ragione ad un singolo condannando chi ha tutelato il paesaggio ed ha impedito una grossa lottizzazione su una delle più belle colline che si affacciano su Firenze. Anche se questo tipo di scelta fu fatto, probabilmente per colpa dei consulenti amministrativi e legali del Comune, in modo superficiale e maldestro.

Ma parliamo soprattutto di quello che riguarda tutta la Pubblica Amministrazione. La sentenza 500 non riguarda infatti solo Fiesole e i fiesolani, ma apre conseguenze difficilmente immaginabili per tutta la pubblica amministrazione del nostro Paese. Anche per questo la polemica innescata negli ultimi giorni dall'avvocato, che mi ha "diffidato" dall'organizzare questo convegno, mi pare mal riposta. Non si parla di lui, ma di un tema che interessa tutti. Dal punto di vista della tutela del paesaggio, che è l'unico vero motivo per il quale il Comune di Fiesole si trova in questo "guaio", ma anche dal punto di vista del rapporto tra cittadini e Amministrazione, che potrebbe anche in questa sede trovare interessanti punti di sviluppo.

Si potrebbe forse addirittura sostenere che questa sentenza è una sorta di "bomba a orologeria" che potrebbe scoppiare da un momento all'altro ridefinendo tutto il rapporto fra cittadini e Amministrazioni e compromettendo tutte le certezze di chi amministra nelle proprie scelte. Chi avrà più il coraggio di negare una lottizzazione se la storia di Tizzano si concluderà veramente fino in fondo nella stessa direzione verso la quale è andata finora. Se l'avvocato vincerà e il Comune sarà definitivamente condannato a questo risarcimento, quale amministratore avrà ancora la forza di imporre le proprie scelte di tutela del paesaggio contro un privato che potrebbe mandare sul lastrico la sua Amministrazione?

Mi pare che si possa accostare questa vicenda giudiziaria ad altre "sciagure" tipiche del nostro Paese. E mi riferisco ad esempio ai vari condoni che sanando periodicamente i tanti e diversi scempi edilizi che hanno ad esempio contribuito in modo decisivo al dissesto idrogeologico e alle tragedie che proprio in questi giorni hanno colpito il Norditalia. Chi colpisce il paesaggio in Italia sa che bene o male la farà franca. Noi, che abbiamo impedito

che questo accadesse, siamo nel guaio che vi ho raccontato.

Un'interpretazione della sentenza della Cassazione, cosa questa che in realtà non andrebbe mai fatta, potrebbe essere quella che per difendere gli interessi del singolo si debba andare contro i diritti della comunità: questo è, a mio parere, del tutto sbagliato. Oggi, la nostra città e il territorio di Fiesole non sarebbero quello che sono se questo principio fosse stato introdotto 30/40/50 anni fa. Occorre quindi, e rapidamente, un intervento di natura legislativa che stabilisca i modi, i limiti e i tempi dei risarcimenti ai cittadini e che stabilisca i confini dell'interesse del singolo di fronte ai diritti dell'intera collettività.

A questo proposito ho ricevuto in queste settimane tante, tantissime lettere, telefonate, contatti personali, attestati di solidarietà e insieme di disponibilità a lavorare da parte del movimento autonomistico toscano e nazionale, a conferma che non si tratta, in questo caso, di un tema confinato in Fiesole. Uno rappresentativo di tutti: Leonardo Domenici, Sindaco di Firenze, nella sua qualità di Presidente dell'Anci nazionale si sta interessando direttamente al caso.

Noi, è evidente anche dall'organizzazione di questo convegno, ci siamo mossi e non solo dal punto di vista giudiziario. Abbiamo interessato parlamentari e giuristi, stiamo cercando di fare sì che si arrivi rapidamente alla definizione di una legge che regoli tutta la materia e che indichi quale debba essere la strada che gli Enti locali devono seguire trovandosi di fronte a scelte così difficili.

Il tema centrale, nel nostro caso, è questo: un Comune ha il compito di tutelare il paesaggio, ma questa tutela quanto può costare allo stesso Comune e quindi a tutta la collettività. In che modo si può assicurare che fare scelte, che sono poi scelte essenzialmente politiche, di tipo ambientalista non porti un'Amministrazione al dissesto finanziario. Non siamo qui a piangere miseria, a chiedere aiuti straordinari o a perorare la nostra causa per avere magari una voce specifica nella Finanziaria. Non si tratta di redistribuire fondi o cose simili: si tratta di capire come un piccolo Comune come il nostro (ma anche un grande Comune, una Provincia, una Regione) possono scegliere di tutelare un interesse collettivo come la salvaguardia del paesaggio e dell'ambiente senza incorrere in "punizioni" come quella che ha colpito Fiesole. Come, in altre parole, si può stabilire che al di là delle leggerezze o delle superficialità nell'iter delle definizioni burocratiche urbanistiche debba in ogni modo emergere e prevalere un interesse collettivo contro un interesse, seppur legittimo, ma individuale. Occorre insomma trovare una soluzione equa, rispettando l'interesse del singolo ma senza che questo vada a scapito dell'interesse collettivo. Noi siamo stati, siamo la cavia di questo "esperimento", ma non possiamo essere noi a risolvere questo spinoso dilemma.

Noi dobbiamo per il momento risolvere il nostro problema. Che è grave, perché i nostri ragionieri hanno calcolato che il risarcimento costerebbe 13 miliardi e mezzo alle casse del Comune che, lo ricordo, ha un bilancio annuale di poco più di 20 miliardi.

Premesso che io non posso consentire che a pagare questo risarcimento siano i cittadini di Fiesole (non sarebbe accettabile che tutti si tassassero per pagare un singolo), si aprono di fronte a noi sostanzialmente tre strade. La prima è quella di dichiarare il dissesto finanziario dell'Amministrazione. La seconda è quella di bloccare completamente le opere pubbliche e di chiedere un mutuo il cui pagamento impedirebbe ogni tipo di realizzazione per pagare le rate di ammortamento. La terza è infine quella di ricorrere a una fonte straordinaria di finanziamento, che però non riesco proprio nemmeno a intravedere quale possa essere.

Altrimenti c'è un'altra possibile soluzione. Che è quella di rinnegare tutto, di ammettere che il paesaggio non è un interesse collettivo da tutelare e di darla vinta a chi vuole lottizzare, accettando che l'avvocato costruisca le sue trenta villette uni o bifamiliari. Per me, per i miei predecessori, per Fiesole sarebbe la più terribile delle sconfitte. Così come sarebbe la più terribile delle sconfitte per un'idea politica nella quale mi riconosco. A quel punto, ve lo confesso, non potrei fare altro che dimettermi, e forse anche cambiare mestiere.

Posted | [posted Giovedì 11 Marzo 2004 @ 14:1 da Alessandro Pesci](#)

.....

11 Marzo 2004

 **Città metropolitana**

L'Area fiorentina, un contributo al dibattito

Il tema della gestione integrata dell'area metropolitana fiorentina, l'unica della nostra regione una delle dieci dell'intero Paese, ha innescato tra le forze politiche, quelle della società civile e del mondo del lavoro e dell'impresa un salutare dibattito.

È un dibattito necessario, anche per sbloccare l'inerzia che forze politiche e istituzioni locali hanno mostrato a

questo riguardo, in questo ultimo mandato amministrativo, cioè quello che va dal 1999 a oggi. Alla vigilia delle prossime elezioni questa ripresa appare necessaria, anche alla luce delle trasformazioni istituzionali che la riforma del Titolo V della Costituzione (che ha inserito nella Carta la città metropolitana) ha apportato.

Bisogna però aver presente che il tema riguarda davvero poco i cittadini ai quali interessa ricevere servizi e opportunità, preferibilmente a costi (economici, sociali, ambientali ...) contenuti e accessibili. Condizioni che la città metropolitana consente in modo migliore ma delle quali si occupano principalmente esponenti politici o istituzionali, rappresentanti dell'economia e della società, ricercatori o esperti.

Questa condizione "elitaria" rappresenta naturalmente un grosso limite, poiché senza un pungolo rappresentato dalle cogenti richieste dei cittadini, la città metropolitana rischia di passare in secondo piano rispetto alle esigenze del governo quotidiano delle nostre città. E così in parte è avvenuto con l'esperienza di CO.MET che negli anni di maggiore dibattito e trasformazione dei poteri locali, coincidenti non a caso col primo mandato dei sindaci eletti direttamente, aveva intrapreso questo percorso di città metropolitana qui a Firenze.

Certo per i protagonisti di quella stagione, di cui anche il sottoscritto faceva parte, può essere facile invocare il calo dell'attenzione dell'opinione pubblica su questi temi, ma non è una giustificazione sufficiente. Le difficoltà di superare localismi, municipalismi storici, diffidenze soprattutto nei confronti della "grande" Firenze e contemporaneamente trasformare le proprie strutture e cedere parte del proprio potere sono stati bastioni ben più alti.

L'avvicinarsi di una scadenza elettorale come la prossima apre però nuove prospettive. Innanzitutto avremo di fronte, causa il vincolo di due legislature dei sindaci, un rinnovamento importante delle istituzioni metropolitane, inoltre una parte del lavoro in questi anni non si è mai interrotta ma, per varie forme, ha proseguito seppur sottotraccia. Un esempio è certamente il Piano Strategico voluto dal Comune di Firenze che rappresenta senz'altro una base di contenuti e di metodo di lavoro, quella della programmazione strategica, vitali e necessari per la città metropolitana. Non poteva essere che Firenze a dare questo scatto contenutistico e bene ha fatto Domenici a farlo, ma soprattutto a farlo coinvolgendo gli altri enti locali, una novità importante nel rapporto centro periferia che ha incrinato molte diffidenze.

Un altro punto di partenza importante sono le molte intese, gestioni associate, convenzioni che molti comuni hanno già avviato in questi anni. Nate spesso sotto la pressione di una convenienza economica, hanno finito però col creare un metodo di lavoro in comune che funziona e resiste nel tempo.

Il passo successivo di questa prossima legislatura deve quindi essere quello della individuazione di confini definiti per la città metropolitana e dell'inizio di una sua sperimentazione.

La città metropolitana fiorentina non può essere, a mio avviso, che composta dai tutti i comuni della Provincia di Firenze, salvo quelli che fanno parte del Circondario empoiese e che hanno in prospettiva la possibilità di rendersi a loro volta Provincia. È questa la dimensione minima per rendere il progetto funzionante in termini economici, di sostenibilità sociale, culturale e ambientale.

Questi comuni, così individuati, dovrebbero poi, insieme alla Provincia e alle Comunità montane, cominciare da un lato a lavorare sui temi e sui progetti del Piano strategico e dall'altro a siglare tra di loro intese, patti di consultazione e quanti altri strumenti possibili senza nascondersi dietro alla mancanza di una normativa nazionale sul tema. Anzi proprio lo stimolo dal basso potrebbe servire a evitare una legislazione dall'alto estranea alle esigenze dei poteri locali.

Se questo tema e questi passi saranno correttamente affrontati la prospettiva di trovarsi, tra non molto tempo, in una unica grande città fiorentina sarà certo più vicina.

Posted | [posted Giovedì 11 Marzo 2004 @ 14:0 da Alessandro Pesci](#)

